

LE STUFE

SCALDANO... SPECIE SE DIVENTAN LUOGHI DI PIACERE

Se diciamo “stua” (lengua veneta, in italiano stufa), pensiamo solo all’oggetto che da secoli ci serve a scaldar la casa... ebbene, a Venezia e in altre città non si pensava solo al tepore, ma anche ad altre cose.. altrettanto piacevoli. Dovete saper infatti che le “stufe” erano anche delle saune vere e proprie dove uomini e donne, con una certa promiscuità, potevano curare i loro corpi, ma anche abbandonarsi alla lussuria. Tali attività non erano necessariamente congiunte, ma chi frequentava tali locali conduceva in genere uno stile di vita libero e proclive ai piaceri.

I gestori, chiamati “stufaroli” o “STUERI”, praticavano la coppettazione, i massaggi, la depilazione, il taglio dei capelli e offrivano varie prestazioni da estetisti. “Gli stuffaroli” tengono camere a nolo, mischiando la immondizia esteriore con quella interiore.” La stufa era la scena privilegiata delle commedie in cui, oltre che gli amplessi mercenari si raccontava anche di beffe, travestimenti e furti.

Gli stueri dunque operavano a fianco delle prostitute e solo più tardi furono assimilati ai barbieri e chirurghi. L’affinità delle stufe veneziane a modelli orientali viene sottolineata da

Alvise Molin, in missione diplomatica a Istanbul nel 1668, quando egli visitò “uno dei loro bagni che molti e frequentissimi sono in Turchia, fatti per lavarsi prima delle orazioni loro.”

Vasari racconta che, negli squallidi contesti delle stufe, in cui i corpi nudi di cortigiane e meretrici si abbandonavano al caldo abbraccio del vapore, artisti come Tiziano, Veronese, Tintoretto traevano ispirazione per i loro nudi. Santi trionfanti nella loro purezza e nudità, o mitiche fanciulle dell’Olimpo pagano dovevano le loro fattezze a mercenarie del sesso in equivoci bagni.

